

«Mi auguro che l'Italia si associ alla richiesta di ritirare la condanna a morte»

di ADELE CAMBRIA

**A**L PRINCIPIO, è stato come il gioco dell'oca, ed anche piuttosto irritante, (per via dei «figli» e dei «figliastro», voglio dire alcuni giornalisti invitati ed altri no), la presentazione romana de «L'ultimo sospiro del Moro». Forse era inevitabile, ma le ottime ragioni di sicurezza, stabilite ormai da sei anni, da quando Salman Rushdie fu condannato a morte dagli ayatollah per i suoi «Versi satanici», nell'atmosfera smaltizzata della Capitale, hanno finito per colorarsi di un sfumatura di messa in scena pubblicitaria. Giudicate voi. Nei giorni scorsi, la Mondadori, casa editrice italiana di Rushdie, convoca i giornalisti per una teleconferenza dello scrittore anglo-indiano alle ore 15,30 di ieri, all'Hotel Ambasciatori. «Teleconferenza» vuol dire che lo scrittore non sarà presente in carne ed ossa ma su uno schermo. Invece nella giornata di lunedì comincia a circolare una foto di Rushdie alla Fontana di Trevi. In «teleconferenza»? No, in carne, ossa, e occhiali neri. Ma la casa editrice continua a confermare che sarà una «teleconferenza», ed anticipa l'appuntamento alle ore 3 pomeridiane. (Intanto pochi giornalisti privilegiati erano stati avvertiti che al mattino ci sarebbe stato l'incontro di Rushdie con gli intellettuali italiani).

Ore 3 pomeridiane, Hotel Ambasciatori, grande bagarre di troupes televisive e giornalisti, efficienti e deliziose ragazze e cortesi giovanotti ti fotografano all'istante e ti mettono al collo il pass, e quindi si parte. Si parte? E per dove? La «teleconferenza» non sarà qui? No, per carità, motivi di sicurezza eccetera eccetera.

Imbarcati su potenti auto mondadoriane o su candide navette si salpa per destinazione ignota. Approdo qualche strada più in là. È Salman Rushdie in carne ed ossa e già ad aspettarci, afflitto da un potente raffreddore - di cui si scuserà pubblicamente - e fiancheggiato dallo staff editoriale ai suoi massimi livelli (storici), cioè il presidente, Leonardo Mondadori, e Gianarturo Ferrari. Breve storia del coraggio mondadoriano nel pubblicare

l'edizione italiana di «Versi satanici», nonostante il pronunciamento della «fatwah», cioè della condanna a morte del suo autore, avvenuta, ricorda Ferrari, il 14 febbraio 1989, «e cinque giorni prima io gli avevo portato a Londra la prima copia dell'edizione italiana». Ferrari conclude rivendicando che la pubblicazione e la distribuzione del libro non fu fatta in vista dei guadagni del probabile best-seller «Tutti i soldi guadagnati - dice - li abbiamo spesi per assicurare misure di sicurezza all'autore, alla casa editrice, e a chi si occupava di Rushdie, ma per affermare il principio della libertà d'espressione e della libertà di stampa».

Con un certo humour, Rushdie inizierà dunque il suo discorsello augurandosi che quest'altro libro, «L'ultimo sospiro del Moro», non lasci a bocca asciutta il suo editore italiano.

Ma subito, e per fortuna, si entra nel vivo della questione, e cioè si parla dell'intreccio tra letteratura e politica. «Un intreccio involontario» ribadisce lo scrittore, «perché io con i miei libri, almeno fino a oggi, non ho mai voluto fare politica» e si tenta, ma sono tentativi vani, di forzare il mistero persistente del personaggio. Chi è Salman Rushdie? A quale Paese, a quale continente, a quale civilizzazione, ritiene di appartenere?

Domanda: che cosa c'è di blasfemo, secondo lei, nei «Versi satanici», tanto da provocare la condanna a morte?

Risposta, (lo scrittore la prende alla larga): «Ho sentito dire che è stata minacciata anche una statua di Dante, perché davvero la Divina Commedia è molto più esplosiva, da un punto di vista religioso, dei miei «Versi satanici».

«Ed anzi - continua - pur non essendo, come scrittore, religioso, io credevo di aver reso omaggio, con i «Versi satanici», a una nozione squisitamente religiosa com'è quella della Rivelazione. Ed invece... Comunque, quando, in un momento molto cupo della mia vita, dopo la «fatwah», ho cominciato a scrivere «L'ultimo sospiro del Moro», il mio obiettivo era la leggerezza: la leggerezza con cui nella prima pagina dei «Versi satanici», i due

personaggi che rappresentarono il Bene e il Male, precipitando dall'aereo da seimila metri, scherzavano e ridono... Il mio era un romanzo comico, ma Khomeini non aveva senso dell'humour».

A una domanda ancora più precisa, sul perché la condanna contro di lui sia stata pronunciata dai musulmani sciti, Rushdie risponde che la motivazione religiosa è soltanto un alibi che copre, come spesso succede, ragioni soltanto politiche. Ed aggiunge che il governo dell'Iran, isolato da tutti gli altri Paesi islamici, anche dai più integralisti, come per esempio il Sudan «Tutti hanno rifiutato di associarsi alla mia condanna» ha preso un impegno verbale di cancellare la «fatwah»: ciò è avvenuto nei primi mesi di quest'anno, dopo le pressioni della Francia e della Spagna, che si sono succedute alla Presidenza dell'Unione Europea. «Anche il governo irlandese, che seguirà il vostro alla Presidenza dell'UE - ha chiarito Rushdie - si è già impegnato ad insistere perché la rinuncia dell'Iran alla persecuzione nei miei confronti sia messa per iscritto. E mi auguro, anzi faccio un appello, perché il governo italiano, la cui Presidenza dell'Unione Europea inizierà tra pochi mesi, si associ a questa richiesta. Avrei voluto incontrare qui a Roma o il Ministro degli Esteri o il Capo del Governo ma non è stato possibile».

Si parla ora de «L'ultimo sospiro del Moro», il caleidoscopico romanzo con cui Rushdie spera - e finalmente, nel dirlo, il suo tono si fa appassionato - di tornare a essere giudicato soltanto come scrittore. «Volevo ricominciare a scrivere dell'India, quindici anni dopo «i figli della mezzanotte». In quel mio primo romanzo avevo descritto l'India che conquista l'indipendenza. Ma in questi ultimi quindici anni il Paese ha affrontato un processo di trasformazione che ha segnato la fine dell'epoca iniziata nel 1947».

«E poi - aggiunge - c'era il personaggio di Aurora che mi aspettava, mi affascina...»

È autobiografico - chiedo - «L'ultimo sorriso del Moro»?

«Certo, Aurora sono io».



Salman Rushdie, condannato a morte dall'Islam, per le vie di Roma. (Ansa)